

Pescara, 02/01/2013

Regione Abruzzo - Comitato CCR-VIA
Via Da Vinci 1
67100 L'Aquila

OGGETTO: procedura di V.A. - progetto di ricerca geomineraria della società TOTO Spa – tutela della risorsa idrica idropotabile della Val Pescara

In relazione al progetto in esame, per il quale la Società TOTO Spa ha presentato istanza presso il Comitato CCR-VIA della Regione Abruzzo, per la realizzazione di n.3 sondaggi geognostici da attrezzare a piezometri della profondità di 120-200 metri fino ad arrivare in falda, in un'area di ricerca mineraria estesa su 4 comuni e ben 1600 ettari circa (!) gli scriventi presentano le seguenti osservazioni.

In via preliminare, però, si deve evidenziare che nella Relazione Geologica allegata a supporto del progetto, si richiama una precedente campagna di indagine realizzata nella stessa area per lo stesso intervento (infatti il progetto dei n.3 sondaggi oggi in discussione viene presentato come un aggiornamento della precedente indagine).

Tale campagna sarebbe stata realizzata nel 2009 (se si prendono in considerazione i riferimenti riportati alla fine della Relazione) e **avrebbe già comportato, secondo la relazione stessa (pag.28 capitolo 3.1) la realizzazione di ben 15 sondaggi poi attrezzati a piezometri (quindi in contatto con la falda) della profondità tra 40 e 315 metri (!).**

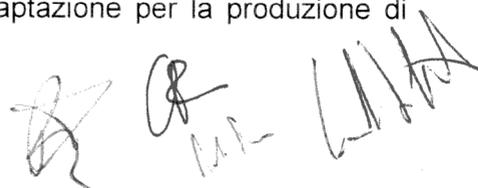
Il tutto in un'area, quella interessata dal progetto e riportata a pag.5 della relazione geologica, che è in larga parte a monte idrogeologico dei pozzi S.Rocco scavati a Bussi che dal 2007 alimentano l'acquedotto che serve tutta la Val Pescara, Chieti e Pescara comprese (per un totale di circa 500.000 persone).

Ebbene, ci si chiede se tale campagna sia stata oggetto di un'apposita e precedente parere da parte del Comitato CCR-VIA e, cioè, se sia stata assoggettata o meno ad una regolare procedura di Valutazione di Assoggettabilità a VIA secondo quanto previsto dall'Art.20 del Dlg.152/2006 e dal relativo allegato IV. Si chiede altresì di verificare se tale indagine è stata sottoposta preventivamente a Valutazione di Incidenza Ambientale di cui al DPR.357/1997 e ss.mm.ii., anche per le ragioni che sono riportate per il progetto più limitato in esame oggi.

Inoltre si richiede di conoscere se tale campagna è stata oggetto delle apposite comunicazioni e/o autorizzazioni agli altri enti a vario titolo competenti (ASL, società di gestione dell'acquedotto ecc.), per la potenziale interazione con tutto il sistema che alimenta l'acquedotto della Val Pescara. Ciò anche solo per le evidenti questioni di sicurezza pubblica – anche antiterrorismo – che possono scaturire dall'esistenza di piezometri attraverso i quali è possibile interagire dalla superficie direttamente con la falda acquifera.

La collocazione dei piezometri è conosciuta dagli enti a vario titolo interessati? Che tipo di sistemi di sicurezza sono stati approntati per scongiurare l'immissione, volontaria o involontaria, di sostanze direttamente in una falda che alimenta un acquedotto? Si ricorda che, a valle in senso idrogeologico dell'area, esistono impianti produttivi che utilizzano l'acqua della falda per imbottigliamento nonché riserve naturali regionali e S.I.C. come le Sorgenti del Pescara che tutelano ambienti acquatici rarissimi ed estremamente fragili.

A tal proposito si richiama quanto previsto dall'Art.24 delle Norme Tecniche di Attuazione del Piano di Tutela delle Acque della Regione Abruzzo in merito alla definizione delle Zone di Protezione del Patrimonio Idrico e, in particolare, delle sorgenti e dei punti di captazione per la produzione di acqua a fini idropotabili.



L'Art.94 comma 1 del D.lgs.152/2006 e ss.mm.ii. così recita:

*"1. Su proposta delle Autorità d'ambito, **le regioni**, per mantenere e migliorare le caratteristiche qualitative delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano, erogate a terzi mediante impianto di acquedotto che riveste carattere di pubblico interesse, nonché per la tutela dello stato delle risorse, **individuano le aree di salvaguardia** distinte in zone di tutela assoluta e zone di rispetto, nonché, **all'interno dei bacini imbriferi e delle aree di ricarica della falda, le zone di protezione.**"*

In particolare, riportiamo integralmente l'Art.94 comma 4 del D.lgs.152/2006 e ss.mm.ii. che attiene alla **"Disciplina delle aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano"**

"4. La zona di rispetto è costituita dalla porzione di territorio circostante la zona di tutela assoluta da sottoporre a vincoli e destinazioni d'uso tali da tutelare qualitativamente e quantitativamente la risorsa idrica captata e può essere suddivisa in zona di rispetto ristretta e zona di rispetto allargata, in relazione alla tipologia dell'opera di presa o captazione e alla situazione locale di vulnerabilità e rischio della risorsa. In particolare, nella zona di rispetto sono vietati l'insediamento dei seguenti centri di pericolo e lo svolgimento delle seguenti attività:

- a) dispersione di fanghi e acque reflue, anche se depurati;*
- b) accumulo di concimi chimici, fertilizzanti o pesticidi;*
- c) spandimento di concimi chimici, fertilizzanti o pesticidi, salvo che l'impiego di tali sostanze sia effettuato sulla base delle indicazioni di uno specifico piano di utilizzazione che tenga conto della natura dei suoli, delle colture compatibili, delle tecniche agronomiche impiegate e della vulnerabilità delle risorse idriche;*
- d) dispersione nel sottosuolo di acque meteoriche proveniente da piazzali e strade.*
- e) aree cimiteriali;*
- f) apertura di cave che possono essere in connessione con la falda;**
- g) apertura di pozzi ad eccezione di quelli che estraggono acque destinate al consumo umano e di quelli finalizzati alla variazione dell'estrazione ed alla protezione delle caratteristiche quali-quantitative della risorsa idrica;**
- h) gestione di rifiuti;*
- i) stoccaggio di prodotti ovvero, sostanze chimiche pericolose e sostanze radioattive;*
- l) centri di raccolta, demolizione e rottamazione di autoveicoli;*
- m) pozzi perdenti;*
- n) pascolo e stabulazione di bestiame che ecceda i 170 chilogrammi per ettaro di azoto presente negli effluenti, al netto delle perdite di stoccaggio e distribuzione. É comunque vietata la stabulazione di bestiame nella zona di rispetto ristretta.*

In attesa della perimetrazione delle zone di rispetto da parte delle regioni, il D.lgs.152/2006 e ss.mm.ii. impone un limite di 200 metri dal punto di captazione (in questo caso i pozzi S. Rocco) **ma il contesto idrogeologico di cui stiamo parlando è tale (con flussi sotterranei dell'ordine di decine di mc/secondo), coinvolgendo il principale acquifero della regione, che appare evidente il potenziale impatto sui punti di captazione di ogni attività posta a monte idrogeologico degli stessi per un'area molto più vasta** (si rimanda all'elaborato 3.1 del Piano di Tutela delle Acque che identifica i Corpi Idrici Sotterranei Principali Significativi della Regione, compreso quello dei Tirino, da porre in relazione con l'area di interesse del Progetto TOTO a pag.21 della Relazione e con la localizzazione dei Pozzi S. Rocco).

Se tale campagna di indagini non è stata mai sottoposta ad autorizzazione, si richiede un immediato intervento sia per la valutazione di sanzioni secondo quanto previsto dalla Normativa esistente (da quella sulla Valutazione di Impatto Ambientale a quella sulle aree interessate da incendio; da quella paesaggistica a quella del vincolo idrogeologico ecc.) sia per garantire il massimo rispetto delle leggi poste a tutela della salute pubblica e dell'ambiente.

Per quanto riguarda l'intervento in esame si osserva quanto segue.

a) VALUTAZIONE DI INCIDENZA AMBIENTALE

In base al D.P.R. 357/1997 e ss.mm.ii. l'intervento deve essere sottoposto a Valutazione di Incidenza Ambientale. Il fatto che le aree interessate siano esterne ai SIC/ZPS limitrofi non solleva dall'obbligo di realizzare la procedura che, come prevede il Decreto e la Direttiva 43/92/CEE, deve essere svolta per tutti i progetti che possono incidere sulla naturalità dei siti Natura2000 (anche se realizzati esternamente ad essi). I sondaggi, che, come detto, raggiungeranno la falda (e potranno intercettare falde intermedie) si pongono a monte idrogeologico di siti di enorme importanza dal punto di vista naturalistico, come, ad esempio, le Sorgenti del Pescara, riserva naturale regionale e Sito di Interesse Comunitario (Fiumi Giardino - Sagittario - Aterno e Sorgenti del Pescara, Codice IT7110099). Riteniamo che, per la vicinanza delle aree, la Valutazione debba essere svolta anche rispetto ai Sic/ZPS del Parco della Majella e del Parco del Gran Sasso e Monti della Laga, in particolare per gli effetti sulle componenti ambientali collegate con le risorgive.

Significativamente, nello stesso studio preliminare ambientale si richiamano nel capitolo relativo alla fauna, specie di queste aree come Lupo, Camoscio (!) e Orso bruno. Pertanto non si comprende come possa essere stata omessa la procedura di Valutazione di Incidenza Ambientale.

b) AREE INCENDIATE

Una larga parte delle aree interessate dall'intervento è stata interessata da vasti incendi in tempi recenti (2007-2008-2009). È interessante notare che la relazione non cita tale problematica estremamente significativa, considerati i divieti di cui alla Legge 353/2000. In particolare l'Art.10 prevede "...È inoltre vietata per dieci anni, sui predetti soprassuoli, la realizzazione di edifici nonché di strutture e infrastrutture finalizzate ad insediamenti civili ed attività produttive, fatti salvi i casi in cui per detta realizzazione sia stata già rilasciata, in data precedente l'incendio e sulla base degli strumenti urbanistici vigenti a tale data, la relativa autorizzazione o concessione."

Tra l'altro gli strumenti urbanistici vigenti nel Comune di Bussi da un lato rilevano l'importanza dell'area dal punto di vista idrogeologico e dall'altra in maniera generica prevedono attività estrattive, però esclusivamente previa preventiva perimetrazione. Tale ulteriore perimetrazione non appare riportata nelle relazioni (è stata mai fatta?) e certo non può comprendere ora aree incendiate!

Inoltre la Relazione nulla dice sulla destinazione urbanistica delle aree interessate dal progetto (si veda la mappa a pag.5 della relazione geologica) per quanto riguarda i comuni di Popoli, S. Benedetto in Perillis e Collepietro, nonostante circa 1000 ettari dell'area di ricerca ricadano in tali comuni.

Pertanto l'iniziativa prospettata (sia la ricerca sia l'eventuale sfruttamento) non pare essere realizzabile su una vasta parte delle aree indicate.

c) VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA

È vero che l'intervento appare, se preso singolarmente e in maniera avulsa dalle altre procedure in atto, come un "progetto", assoggettato, quindi alle sole procedure di V.A.-V.I.A (e Valutazione di Incidenza).

In realtà se si considerano i seguenti aspetti è necessaria una propedeutica procedura di VAS.

Infatti:

1) il progetto di sfruttamento minerario (e, quindi, tutti gli atti propedeutici, compresi quelli di ricerca), come è noto e come risulta da atti a disposizione della Regione Abruzzo e del Comune di Bussi, rientrerebbe tra quelli connessi al procedimento di "reindustrializzazione" del Sito Nazionale di Bonifica di Bussi. Tale procedura è per unanime ammissione degli enti coinvolti, compreso il

Ministero dell'Ambiente, basata sull'elaborazione di un accordo di programma (che è assoggettato a VAS);

2)l'intervento in esame è parte integrante di un progetto che prevede il coinvolgimento di una enorme quantità di risorse ambientali e l'interazione con la vita di centinaia di migliaia di persone (1600 ettari di territorio direttamente interessate; milioni di metri-cubi di materiali estratti in caso di esame positivo del progetto; coinvolgimento di vaste aree incendiate; interazione con il principale acquifero della regione e, addirittura, con la risorsa idropotabile che disseta l'intera valpescara con due capoluoghi di provincia compresa la principale area metropolitana della regione per un totale di circa 500.000 persone);

3)la Regione Abruzzo non ha ancora un Piano Cave e, quindi, esamina le singole istanze senza alcuna programmazione, non sapendo neanche quante cave sono attive/dismesse nella regione, quanto materiale (per tipologia) può essere estratto ora e nel futuro; qual è il fabbisogno reale e potenziale nonché quello che potrebbe essere soddisfatto con il riciclo dei rifiuti del comparto edile (secondo gli obiettivi della direttiva europea sui rifiuti). **A nostro avviso già da tempo è venuta meno alla radice, anche per interventi minori, la possibilità di condurre appropriate valutazioni di impatto ambientale che devono basarsi su un bilanciamento dei vari interessi in gioco, da quelli ambientali a quelli socio-economici, come insegna la giurisprudenza in materia.** In questo caso, si tratterebbe del più grande intervento in materia di estrazione di inerti per la Regione e uno dei più invasivi dell'intero Appennino.

4)il progetto, per stessa ammissione del proponente, sarebbe connesso all'uso del materiale per produzione di cemento attraverso un Cementificio da realizzarsi nel SIN nel tenimento del Comune di Bussi. Ebbene, non si può non inserire l'intervento in esame in tale contesto, che riguarda non solo la programmazione delle attività produttive (visto che due dei tre cementifici abruzzesi stanno chiudendo) ma anche l'impatto sulla qualità dell'aria ecc.

Si deve ritenere, quindi, questo intervento parte integrante di un progetto/programma ben più vasto che deve essere preventivamente assoggettato a procedura di Valutazione Ambientale strategica.

d)LOCALIZZAZIONE DEL PROGETTO

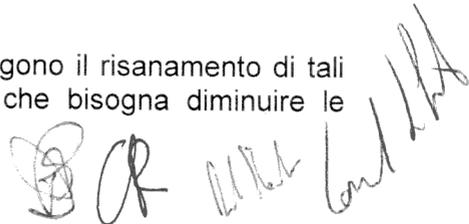
Nello studio preliminare ambientale si fa riferimento esclusivamente ad aree del Comune di Bussi mentre nella Relazione geologica si fa esplicito riferimento ad almeno 4 comuni (Bussi, Popoli, San Benedetto in Perillis e Collepietro). Si evidenzia, quindi, una gravissima discrasia tra i documenti che inficia la regolarità della procedura, visto che non si rende intellegibile ai cittadini quali sono le aree interessate (addirittura i comuni coinvolti!). A margine si richiede di verificare se, come previsto dal D.lgs.152/2006 e ss.mm.ii, gli elaborati progettuali siano stati regolarmente depositati presso i comuni coinvolti all'inizio del periodo per la consultazione.

e)STATO AMBIENTALE DEL CORPO IDRICO SIGNIFICATIVO SOTTERRANEO DEL TIRINO

Nella Relazione si evidenzia che l'area è situata su un corpo idrico vulnerabile a fenomeni di inquinamento, secondo il Piano di Tutela delle Acque della Regione Abruzzo. Si omette, però, di richiamare l'elaborato 4.7 del Piano stesso che classifica i Corpi Idrici Sotterranei Significativi in base al loro stato di qualità.

Ebbene, già ora il corpo idrico del Tirino, che interessa una parte consistente dell'area di progetto (quella di cui a Pag.21 della Relazione Geologica), è classificato con una qualità tra Scadente e Sufficiente, in quanto interessato da pressioni antropiche che ne hanno in parte alterato la qualità delle acque.

Le Direttive comunitarie in materia (in primis la Dir.60/2000/CE) impongono il risanamento di tali situazioni per raggiungere un migliore stato di qualità. E' evidente che bisogna diminuire le



pressioni antropiche che agiscono sul corpo idrico e non certo aumentarle, anche solo potenzialmente. Ci si chiede come sia solo immaginabile l'insediamento di una mega-cava (per il quale il progetto in esame è elemento propedeutico) in un contesto di alta vulnerabilità e attuale parziale compromissione del corpo idrico.

Riteniamo inopportuno procedere con i sondaggi, che comunque hanno già ora un potenziale impatto (basti pensare ad incidenti; sversamenti accidentali/volontari in falda attraverso i piezometri ecc.), in considerazione dell'impossibilità di procedere oltre con la realizzazione dell'intervento di estrazione (per questo è evidente la necessità di far precedere gli interventi sul territorio – a parte quelli già realizzati in maniera quantomeno dubbia - da una VAS, al fine di evitare inutili interventi comunque invasivi).

f) TUTELA DELLA RISORSA IDRICA FINALIZZATA ALL'USO IDROPOTABILE

L'intervento in esame prevede esplicitamente il raggiungimento del livello di falda (e la trasformazione dei sondaggi in piezometri) nonché, indirettamente, il contatto con livelli di falda intermedi.

Riteniamo del tutto inaccettabile interventi di questo genere (e, a maggior ragione, dello sfruttamento di una grande cava) che interagiscono direttamente con una falda che assicura il soddisfacimento dei bisogni idropotabili di centinaia di migliaia di persone.

I cittadini della Val Pescara hanno già sperimentato sulla loro pelle l'inquinamento e il depauperamento della risorsa idropotabile con l'incredibile caso dei pozzi S. Angelo che ha fatto emergere non solo il problema della distribuzione di acqua contaminata per decenni con solventi clorurati ma anche sperimentare per decine di giorni in piena estate la drammatica assenza della risorsa a causa della chiusura dei pozzi stessi. Tale situazione è stata risolta con lo scavo in emergenza dei pozzi S. Rocco, posti a pochi metri dall'area prescelta dal gruppo TOTO.

Appare veramente incredibile che si possa anche solo pensare di proporre interventi che possono costituire un rischio per la risorsa ambientale più importante per la vita, quando i cambiamenti climatici e l'inquinamento diffuso stanno rendendo sempre più difficile l'approvvigionamento idrico. Il tutto senza considerare l'interesse geo-politico della risorsa in un contesto mediterraneo dove la scarsità della stessa, per ammissione delle organizzazioni internazionali di cui l'Italia fa parte, come ONU, CE, OCSE, NATO, ecc. è fattore di conflitto, anche armato.

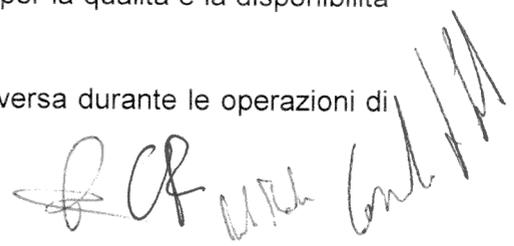
Rispetto a tale situazione il rapporto preliminare ambientale dedica n.10 righe (!) alla valutazione dei possibili impatti dell'intervento (i tre sondaggi) sulla risorsa idrica sotterranea. Non si cita l'acquedotto servito, i pregressi e gli attuali problemi di rifornimento idrico dei cittadini (basti pensare a città come Chieti che subiscono tuttora periodi di crisi idrica!), l'attuale stato di qualità ambientale, le altre fonti di pressione già presenti ecc.ecc.

Rispetto ai punti di captazione il sondaggio più vicino è posto a soli 800 metri (!), mentre il confine dell'area di ricerca mineraria corre a poco più di 200 metri dal campo pozzi. Una larga parte dei 1600 ettari interessati dal progetto di sfruttamento ricade nell'area di ricarica dell'acquifero da cui dipende l'approvvigionamento idrico della Valpescara.

Ovviamente tutto ciò avviene senza inquadrare minimamente l'intervento nello scenario di sviluppo del progetto (e, cioè, la megacava e un possibile cementificio) che però è stato già prospettato in sedi ufficiali ed istituzionali.

Peraltro lo stesso intervento propedeutico è fonte di potenziali rischi per la qualità e la disponibilità della risorsa per, a mero titolo di esempio:

1) la possibilità di miscelazione di falde a livelli diversi e di qualità diversa durante le operazioni di scavo;



2) la manutenzione dei piezometri nel breve, medio, lungo e lunghissimo periodo (cosa accadrà di questi piezometri tra 40 anni? Come saranno mantenuti? Con quali garanzie e da parte di chi qualora la ditta TOTO non esista più?);

3) incidenti nei pressi dei piezometri con immissione diretta di inquinanti nel corpo idrico, sia durante lo scavo sia dopo;

4) problemi durante lo scavo. La relazione richiama l'attuazione di "buone pratiche" di scavo quale garanzia per evitare problemi; ci si chiede se la tutela della risorsa che fa vivere 500.000 persone possa basarsi sulla buona volontà e capacità degli operatori e non su tecniche intrinsecamente sicure.

g) DECOMMISSIONING DEI POZZI

Il progetto non indica le modalità e i tempi del decommissioning dei sondaggi attrezzati a piezometro (tempi, fidejussioni, ripristino ambientale ecc.).

h) EFFETTO CUMULO

Il progetto non fa alcun riferimento al possibile effetto cumulo con altri fattori di pressione antropica già esistenti (come detto, la falda è già in parte depauperata sotto l'aspetto della qualità).

Inoltre, come in parte già richiamato per la necessità della VAS, **l'assenza del Piano cave regionale non consente in radice di valutare sia l'intervento in esame sia il progetto nel suo complesso (l'attività estrattiva)**. Come potrà il Comitato CCR-VIA esprimere valutazioni compiute e bilanciare adeguatamente gli interessi in gioco (anche se la presenza di una risorsa idropotabile così importante dovrebbe bloccare di per sé il progetto fin dall'inizio) se non può inquadrare l'intervento (e gli eventuali sacrifici ambientali connessi), visto che non ha accesso a dati fondamentali quali: il fabbisogno di materie prime nei settori economici, le attività di recupero/riciclo di rifiuti nel settore edile, la quantità di materiale lapideo già estraibili con le autorizzazioni già concesse, il monitoraggio delle cave autorizzate, lo stato di riqualificazione/recupero delle cave dismesse.

Addirittura non sono rintracciabili sul sito istituzionale della Regione Abruzzo (e del Comitato CCR-VIA) i dati di monitoraggio delle fasi di cantiere e di sfruttamento sulle decine di cave per le quali il comitato CCR-VIA ha già concesso pareri in questi anni, nonostante i precisi obblighi introdotti dal D.lgs. 152/2006 e dal D.lgs. 195/2005!

Pertanto in assenza di tali elementi e della VAS a nostro avviso non è possibile neanche procedere a procedure di V.I.A. positive.

i) PAESAGGIO

Nelle relazioni si richiama il fatto che nell'attuale Piano Paesistico le aree siano classificate come "bianche" e, quindi, facilmente assoggettabili a trasformazioni di qualsiasi tipo. Questo almeno per il Comune di Bussi, mentre nulla si dice sulla destinazione delle aree negli altri comuni coinvolti (Collepietro; Popoli e S. Benedetto in Perillis).

Tale assunto non è condivisibile. L'Abruzzo non ha ancora elaborato un nuovo Piano Paesistico secondo gli indirizzi del nuovo Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio del 2004, a 9 anni, quindi, dalla sua approvazione. Ciò non vuol dire che non debba assicurare il raggiungimento degli obiettivi di conoscenza, tutela e corretta gestione del paesaggio secondo i dettami di legge, considerando anche che la tutela del Paesaggio è elemento centrale della Costituzione Repubblicana. Pertanto nella valutazione degli impatti paesaggistici non ci si può certo basare sull'indicazione del Piano paesistico vigente ma è obbligatorio esaminare, nella procedura di V.I.A., la qualità paesaggistica delle aree attraverso:

R. C. P. ...

1)uno studio specifico realizzato appositamente (che attualmente manca);

2)la valutazione delle indicazioni contenute negli altri strumenti di pianificazione, come il PTCP o i Piani Regolatori.

Per le ragioni sopra espresse si richiede:

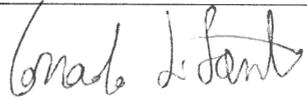
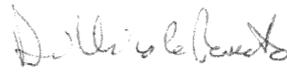
-un intervento per la valutazione della legittimità delle attività già poste in essere (la campagna di scavi del 2009);

-un parere negativo sull'intervento in esame.

Si chiede, altresì, agli enti in indirizzo, un intervento per quanto attiene alle proprie responsabilità e competenze in materia.

In caso di richiesta di archiviazione, per gli eventuali aspetti che possono interessare la Magistratura, si richiede di essere messi a conoscenza per tempo per poter esercitare i propri diritti.

Cordiali saluti

Nome	Cognome	Indirizzo	Firma*
CORRADO PAOLO	DI SANTE	VIA GARIBOLDI, 11 PONTESILVANO (PE)	
PAOLO	MANTINI	VIA CERRANO, 17 65015 PONTESILVANO (PE)	
REHATO	DI NICOLA	VIA URBANA, 26 66020 SANBUCEFFO (CH)	
CHIARA	RIZZI	VIA A. DE NINOS 65126 PESCARA	

- Si allega copia del documento